

Il testo integrale del discorso di Kossighin all'assemblea dell'ONU

Fermare la corsa dell'umanità verso l'abisso della guerra nucleare

Congo, Vietnam, Santo Domingo, minacce contro Cuba, aggressione israeliana ai paesi arabi: tappe di un massiccio attacco alla legge internazionale e ai diritti dei popoli - L'Unione Sovietica e Israele - Il mondo attende di sapere: le Nazioni Unite sono in grado di assolvere il loro ruolo?

Pubblichiamo il testo del discorso che il presidente del Consiglio dell'URSS, Alexei Kossighin, ha pronunciato alla sessione straordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 19 giugno scorso.

L'Assemblea Generale deve affrontare il compito pieno di responsabilità di adottare le decisioni che sgombrino la via al ristabilimento della pace nel Medio Oriente. Questo compito riguarda tutti gli Stati, indipendentemente dalle differenze negli ordinamenti sociali e politici, nelle concezioni filosofiche, indipendentemente dalla geografia e dal fatto di essere schierati con questo o quel raggruppamento. Esso si può risolvere solo se il carattere varioso e complesso del mondo moderno non respingerà in secondo piano gli obiettivi comuni, che fanno consistere gli Stati e i popoli, e soprattutto la necessità di impedire una catastrofe bellica.

Quale problema domina oggi le menti di tutti i popoli? Noi crediamo che tutti i partecipanti all'Assemblea generale concorderanno nel ritenere che tutte le nazioni sono interessate, e soprattutto che come evitare questo problema. Nessuna nazione vuole la guerra; oggigiorno nessuno dubita che se si scatenasse una nuova guerra mondiale, essa sarebbe fatalmente una guerra nucleare. Le sue conseguenze colpirebbero tutti i paesi e popoli del mondo. Gli uomini di diversi paesi, pensatori e scienziati eminenti, lanciano questo ammonimento fin dal primo giorno in cui l'arma nucleare cominciò ad esistere.

L'epoca nucleare ha determinato una nuova realtà nelle questioni della guerra e della pace. Essa ha investito gli Stati di una responsabilità molto maggiore in tutto ciò che attiene a questi problemi. Ciò non può essere messo in dubbio da alcun uomo politico, da nessun militare, a meno che non abbia perduto la capacità di pensare in modo sensato, tanto più che i militari possono immaginare le conseguenze di una guerra nucleare, meglio di chiunque altro. Però, la pratica delle relazioni internazionali è ricca di fatti che dimostrano che certi Stati mantengono un atteggiamento del tutto diverso. Continui sono i tentativi di intralciarsi negli affari interni di paesi e popoli indipendenti, di imporre ad essi dall'esterno concezioni politiche e militari estranee al loro ordinamento sociale. La rete delle basi militari, cittadelle di aggressione, si estende per lungo e per largo in tutto il mondo, viene rifinita e perfezionata. Flotte marittime solcano i mari a migliaia di miglia dalle loro coste e minacciano la sicurezza degli Stati di intere regioni.

Anche in quei casi in cui lo aggraveranno la tensione o la allargano il pericolo di focolai di guerra sono legati a conflitti che coinvolgono stati relativamente piccoli, non è infrequente il caso che dietro di essi vi siano le grandi potenze. Ciò vale non solo per il Medio Oriente, dove l'aggressione israeliana è stata sostenuta dalle maggiori potenze imperialistiche, ma anche per le altre regioni del mondo.

Sono ora quasi tre anni che gli Stati Uniti, gettata la maschera, conducono direttamente l'aggressione contro il popolo del Vietnam. Questa guerra ha per scopo di imporre al popolo vietnamita un ordine che convenga ai circoli imperialistici esteri. Non è esagerato dire che il mondo ha bollato di infamia coloro che stanno perpetrando questa aggressione. C'è un modo semplice per risolvere il problema vietnamita: gli Stati Uniti devono andarsene dal Vietnam, restituire i confini di questa regione e sia gravido del terribile pericolo di trasformarsi in un grande conflitto militare fra le potenze. È esattamente questo il per-

colo di cui l'attuale linea di politica estera degli Stati Uniti è foriera. Un atteggiamento ostile nei riguardi di Cuba socialista, gli interventi armati nel Congo e nella Repubblica dominicana, i tentativi di soppressione dei popoli nei territori coloniali che lottano per la loro indipendenza: questi sono anelli di una stessa catena, manifestazioni di una politica tutt'altro che pacifica perseguita da chi con le sue azioni crea e fomenta la tensione internazionale e determina le crisi internazionali.

Volgiamo all'Europa, il continente da cui scaturirono le fiamme della prima e della seconda guerra mondiale. Qui la preoccupazione principale dell'Unione Sovietica e dei nostri amici ed alleati e di molti altri Stati, in tutto il periodo del dopoguerra, è stata ed è tuttora il problema di scongiurare una nuova guerra mondiale, come tenere a freno le forze che vorrebbero per la sconfitta subita nella seconda guerra mondiale.

Nel corso della lotta per la pace in Europa si sono da molto tempo manifestate con chiarezza le forze che vorrebbero seguire le orme degli hitleriani. Queste forze sono radicate nella Germania occidentale. E' lì che viene apertamente espresso il rifiuto di accettare i risultati della seconda guerra mondiale, lì che si è stata avanzata la richiesta di rivedere i confini europei fissati al termine della guerra, e si vuole con impazienza l'acceso alle armi di distruzione di massa. Queste forze, con pericolo per i popoli, si sono schierate con delle forze aggressive non europee.

I militaristi e i reavvicinati della RFT devono sapere che qualsiasi tentativo di tradurre in atto i loro piani, concepito nel loro cervello di gallina, comporterebbe gravi sventure per i popoli e soprattutto rappresenterebbe una mortale minaccia per la stessa Germania occidentale.

Se si esaminano minutamente gli avvenimenti del Medio Oriente, si arriverà ineluttabilmente alla conclusione che la guerra fra Israele e gli Stati arabi non è stata causata da qualche incomprensione o da una inadeguata comprensione reciproca fra le parti. Né si tratta soltanto di un conflitto locale. Gli avvenimenti che hanno avuto luogo di recente nel Medio Oriente, in relazione al conflitto armato fra Israele e gli Stati arabi, vanno considerati proprio nel contesto della situazione internazionale generale.

Tensione crescente

Non vorrei entrare in particolari, ma è necessario ricordare i fatti fondamentali allo scopo di dare una valutazione corretta di quanto è accaduto. Quali sono state le caratteristiche fondamentali dei rapporti fra Israele e gli Stati arabi nel corso della loro storia? Si è avuta una continua, crescente tensione e l'aumentare delle proporzioni degli attacchi che le truppe israeliane hanno lanciato contro l'uno o l'altro dei paesi vicini.

Il 25 novembre 1966, il Consiglio di sicurezza ha censurato il governo di Israele per avere, sulla base di un piano accuratamente predisposto, effettuato «una azione militare su vasta scala» contro la Giordania, violando la Carta delle Nazioni Unite, ed ammoni che se tali azioni si fossero ripetute, il Consiglio di sicurezza avrebbe dovuto prendere in considerazione altri passi più efficaci, previsti dalla Carta. Ma Israele non ne ha voluto trarre alcuna lezione.

Il 7 aprile del 1967, le truppe israeliane sferrarono un attacco contro il territorio della Repubblica Araba Siriana. Fu una operazione militare su larga scala con la partecipazione di aeroplani, carri armati e artiglieria. Dopo di ciò, Israele provocò nuovi incidenti militari al confine con la Giordania.

Ancora una volta Israele fu ammonita da diversi stati sulla responsabilità che si assumeva per le conseguenze della sua politica. Ma anche dopo di ciò, il governo israeliano non riesaminò la sua linea. I suoi dirigenti politici minacciarono apertamente di intraprendere vaste operazioni militari contro i paesi arabi. Il primo ministro di Israele fece chiaramente intendere che l'attacco armato compiuto in aprile contro la Siria, non sarebbe sta-

to l'ultimo passo e che Israele si sarebbe accinta a scegliere il metodo e il momento per compiere nuove azioni del genere.

Il 9 maggio del 1967, il parlamento israeliano autorizzò il governo a condurre operazioni militari contro la Siria. Le truppe israeliane cominciarono a concentrarsi alle frontiere siriane, e nel paese si effettuò la mobilitazione.

In quei giorni il governo sovietico, ed anche altri ritennero, cominciò a ricevere informazioni secondo cui il governo israeliano aveva predisposto per la fine di maggio di assediare un rapido colpo alla Siria per schiacciare e per portare poi i combattimenti sul territorio della Repubblica Araba Unita.

Quando i preparativi di guerra entrarono nella fase finale, il governo di Israele cominciò improvvisamente a diffondere, sia confidenzialmente che pubblicamente, ampie assicurazioni sulle sue intenzioni pacifiche. Esso dichiarò che non intendeva intraprendere le ostilità e che non cercava un conflitto con i suoi vicini. Letteralmente poche ore prima dell'attacco contro gli Stati arabi, il ministro israeliano della difesa giurò che il suo governo cercava soluzioni pacifiche. «Operi la diplomazia», disse il ministro nel momento stesso in cui i piloti israeliani avevano già ricevuto l'ordine di bombardare la città della Repubblica Araba Unita, della Siria e della Giordania. Una peripetia veramente senza precedenti!

Il 5 giugno, Israele scatenò la guerra contro la Repubblica Araba Unita, la Siria e la Giordania. Il governo di Israele calpestò così la carta delle Nazioni Unite, le norme del diritto internazionale e dimostrò pertanto che tutte le sue dichiarazioni di pace erano false da cima a fondo.

Quel che seguì è noto. Qui, nell'ambito delle Nazioni Unite, ricordò soltanto l'arroganza con cui lo scatenato aggressore ignorò le richieste del Consiglio di sicurezza per un'immediata cessazione del fuoco.

Il 6 giugno, il Consiglio di sicurezza propose di porre fine a tutte le ostilità quale primo passo verso il ristabilimento della pace. Israele estese le operazioni sui fronti.

Il 7 giugno, il Consiglio di sicurezza fissò una data limite per la cessazione di tutte le ostilità. Le truppe israeliane continuarono la loro offensiva e l'aviazione israeliana bombardò le pacifiche città e villaggi arabi.

Il 9 giugno, il Consiglio di sicurezza emanò una nuova categorica richiesta per la cessazione del fuoco. Anche questa fu ignorata da Israele. L'esercito israeliano sferrò un attacco contro le linee difensive della Siria allo scopo di aprirsi un varco verso la capitale di quello stato — Damasco.

Il Consiglio di sicurezza dovette adottare un'altra decisione, la quarta, e diversi stati dovettero rompere le relazioni diplomatiche con Israele e rivolgere un fermo monito sull'uso delle sanzioni, prima che le truppe israeliane cessassero le azioni militari. In pratica, la maggior parte del territorio dei paesi arabi oggi occupato da Israele è stato conquistato dopo che il Consiglio di sicurezza aveva adottato la risoluzione sull'immediata cessazione delle ostilità. I fatti dimostrano incontestabilmente che Israele porta la responsabilità dello scatenamento della guerra, delle sue vittime e delle sue conseguenze.

Israele non ha argomenti che giustificino la sua aggressione. I suoi tentativi di giustificarsi, come quelli dei suoi avvocati di giustificare la politica e le azioni di Israele, basati sulle asserzioni che l'attacco agli Stati arabi fosse una azione coatta per Israele, che l'altra parte non lasciasse alternative, sono un inganno.



rano occupato dalle truppe israeliane ci riporta alla memoria i crimini orribili perpetrati dai nazisti durante la seconda guerra mondiale. La popolazione araba indigena viene scacciata da Gaza, da Gerusalemme e da altre zone. Allo stesso modo con cui la Germania di Hitler usò nominare i suoi gauleiter nelle regioni occupate, il governo israeliano stabilisce un'amministrazione di occupazione sui territori conquistati e vi nomina i suoi governatori militari.

Le truppe israeliane incendiano villaggi e distruggono ospedali e scuole. La popolazione civile è privata di viveri, di acqua e di tutti i mezzi di sussistenza. Vi sono stati episodi di prigionieri di guerra e persino di donne e bambini che sono stati fucilati e di ambulanze che trasportavano feriti date alle fiamme.

Le Nazioni Unite non possono trascurare questi crimini. Il Consiglio di sicurezza si è già rivolto al governo di Israele con la richiesta di assicurare l'incolumità, il benessere e la sicurezza della popolazione nelle regioni occupate. La risoluzione è di per sé un'accusa all'aggressore. Le Nazioni Unite debbono costringere Israele a rispettare il diritto internazionale.

E' così al principio di prestare soccorso alla vittima dell'aggressione e di appoggiare i popoli che combattono per la loro indipendenza e libertà. L'Unione Sovietica si è risolutamente levata in difesa degli Stati arabi. Noi abbiamo ammonito il governo di Israele sia prima della aggressione che durante la guerra, che se avesse deciso di assumersi la responsabilità di scatenare un conflitto militare, avrebbe dovuto pagare in pieno le conseguenze di questa iniziativa. Noi ci atteniamo ancora fermamente a questa posizione.

Quando si tratta della guerra e della pace, della protezione dei diritti dei popoli, non c'è posto per i contorcimenti politici. Naturalmente, può venire che per risolvere questo o quel problema gli stati traccino diverse strade possibili. Ma su questioni quali quelle ora esaminate dalla sessione di emergenza dell'assemblea generale, non c'è alternativa alla risoluta condanna dell'aggressore e di quelle forze che si celano dietro di lui, non c'è alternativa all'eliminazione delle conseguenze della aggressione. Non c'è altra via per realizzare la cessazione dell'aggressione e imbrigliare coloro che vorrebbero incamminarsi in avvenire verso nuove avventure.

Qualcuno potrebbe chiedere, come mai l'Unione Sovietica si oppone così risolutamente ad Israele. Tuttavia, signori, l'Unione Sovietica non è contro Israele — è contro la politica aggressiva perseguita dai circoli dirigenti di quello stato. Nel corso della sua storia cinquantennale, l'Unione Sovietica ha considerato con rispetto tutti i popoli, grandi o piccoli che fossero. Ogni popolo ha il diritto di stabilire un proprio stato nazionale indipendente. Ciò costituisce uno dei principi fondamentali della politica dell'Unione Sovietica. E' su questa base che noi formuliamo il nostro atteggiamento verso Israele come stato quando votammo nel 1947 per la decisione dell'ONU di creare due stati indipendenti, uno ebraico e l'altro arabo, nel territorio dell'ex colonia britannica della Palestina. Guidata da questa politica fondamentale, l'Unione Sovietica doveva poi stabilire relazioni diplomatiche con Israele.

popoli all'autodeterminazione. L'Unione Sovietica condanna con altrettanta risolutezza i tentativi di qualsiasi stato di condurre una politica aggressiva verso altri paesi, una politica di conquista di terre straniere e di soggiogamento del popolo che vi vive.

Ma qual è, in effetti, la politica dello stato di Israele? Sfortunatamente, nel corso della maggior parte della storia di Israele, i circoli dirigenti israeliani hanno condotto una politica di conquista e di espansione territoriale, penetrando nelle terre degli Stati arabi vicini, espellendo e persino sterminando, nel corso del processo, la popolazione indigena di quelle zone.

Questo fu il caso nel 1948-49, quando Israele si impadronì con la forza di una porzione del territorio dello stato arabo, la cui creazione era stata prevista da una decisione delle Nazioni Unite. Circa un milione di persone si trovarono scacciate dalla loro patria e votate alla fame, alla sofferenza e alla miseria. Durante tutti questi anni, private di un paese e di mezzi di sussistenza, queste persone sono rimaste in una condizione di esiliati.

Il problema dei profughi

L'acuto problema dei profughi palestinesi, creato dalla politica di Israele, resta non risolto a tutt'oggi, accrescendo costantemente la tensione nella regione.

Questo fu anche il caso nel 1956, quando Israele fu parte dell'aggressione contro lo Egitto. Le sue forze invasero il territorio egiziano lungo le medesime strade di oggi. A quel tempo, Israele tentò anche di conservare le terre conquistate, ma costretto a ritirarsi, oltre le linee armistiziali, sotto la possente pressione esercitata dalle Nazioni Unite e dalla maggioranza dei suoi membri.

Come si è visto, la recentissima guerra aggressiva scatenata da Israele contro i Paesi Arabi è una conseguenza diretta della politica che i gruppi dirigenti estremisti di Israele hanno continuato ad imporre al loro Stato nel corso della sua esistenza. E' questa politica aggressiva che viene risolutamente e consistentemente avversata dall'Unione Sovietica e dagli altri Stati socialisti ed amanti della pace. Il compito delle Nazioni Unite è di costringere Israele a soddisfare le richieste dei popoli. Se le Nazioni Unite fallissero in ciò esse non adempirebbero alla loro nobile funzione per la cui scopo sono state create, la fiducia dei popoli in questa organizzazione ne sarebbe scossa.

E' soltanto sulla via della pace, sulla via della rinuncia alla politica aggressiva nei confronti degli Stati vicini, che Israele può affermarsi tra i Paesi del mondo.

Non saremmo coerenti e giusti nel valutare la politica di Israele, se non dichiarassimo con tutta certezza che nelle sue azioni Israele ha goduto del sostegno esterno di alcuni circoli imperialisti. Inoltre, questi potenti circoli hanno fatto dichiarazioni e intrapreso azioni pratiche che hanno potuto essere interpretate dagli estremisti israeliani soltanto come un incoraggiamento diretto a commettere atti di aggressione.

Ad esempio, come si può definire altrimenti il fatto che alla vigilia dell'aggressione di Israele venne approntato urgentemente negli Stati Uniti e nel Regno Unito (e ciò è stato ampiamente riferito dalla stampa) un piano per la costituzione di una forza navale internazionale che facesse pressioni sugli Stati arabi? Come si possono definire altrimenti le dimostrazioni militari della VI flotta americana al largo delle coste degli Stati Arabi, e la concentrazione delle forze navali e aeronautiche britanniche nel Mediterraneo e nell'area del Mar Rosso, oppure l'incremento delle forniture di armi e munizioni moderne all'esercito israeliano?

La campagna di istigazione contro gli Stati arabi e i loro dirigenti era stata promossa in particolare modo negli Stati Uniti e nella Germania occidentale. Nella Repubblica Federale Tedesca, in particolare, era stato annunciato che misure finanziarie discriminatorie erano state introdotte nei confronti degli Stati arabi. Ebbe inizio in alcune città della Germania occidentale il reclutamento dei cosiddetti volontari per Israele.

Incidentalmente, dopo l'inizio delle ostilità, quando nelle prime ore dello scontro armato l'Unione Sovietica condannò violentemente gli aggressori israeliani e chiese la condanna universale dei loro perfidi atti, l'immediato cessato il fuoco ed il ritiro delle truppe oltre le linee armistiziali, quelle stesse forze che non possono essere definite altrimenti che come complici dell'aggressione, fecero tutto il possibile per aiutare Israele a guadagnare tempo e ad operare nuove conquiste. Come risultato, il Consiglio di Sicurezza si è trovato incapace di prendere la decisione richiesta dalla esistente situazione di emergenza. Ecco perché la responsabilità della pericolosa situazione nel Medio Oriente ricade non soltanto su Israele, ma anche su coloro che l'hanno appoggiato in questi eventi.

Attualmente, i circoli estremisti belligeranti di Tel Aviv sostengono che la conquista dei territori arabi da loro assicurata (e questo hanno la spudoratezza di affermarlo), offre la possibilità per presentare nuove richieste ai Paesi ed ai popoli arabi.

Una scatenata campagna propagandistica anti-araba, montata dalla stampa di taluni paesi occidentali, è in corso in Israele, la forza delle armi è esaltata, viene minacciato contro i paesi vicini vengono pronunciate, e si dichiara che Israele non rispetterà alcuna decisione, compresa quella dell'attuale sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, a meno che non accolga le sue rivendicazioni.

L'aggressore si trova in uno stato di ebbrezza. Vengono ora avanzati i piani lungamente accarezzati di ritracciare la carta del Medio Oriente. I dirigenti israeliani proclamano che Israele non lascerà la fascia di Gaza e le rive occidentali del fiume Giordano. Essi sostengono che Israele intende mantenere il suo controllo sulla intera Gerusalemme, ed affermano che, nel caso che gli Stati arabi si dimostrassero riluttanti nell'addeire alle richieste di Israele, le forze israeliane marcierebbero semplicemente nelle loro attuali posizioni.

Qual è l'atteggiamento dei governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna nei confronti delle rivendicazioni di Israele? In realtà, essi stanno appoggiando l'aggressore anche in questa sede. In quale altro modo può l'aggressore interpretare le loro posizioni in seno al Consiglio di Sicurezza che ha bloccato l'adozione della proposta dell'immediato ritiro delle truppe israeliane oltre le linee armistiziali. Le parole a sostegno dell'indipendenza politica e dell'integrità territo-

riale dei Paesi del Medio Oriente profuse dai rappresentanti degli Stati Uniti, potrebbero avere un senso soltanto se coloro che le pronunciano respingessero in maniera indubitabile le rivendicazioni territoriali dell'aggressore e favorissero l'immediato ritiro delle truppe. Espedendo un programma di annessione, Israele sembra avere completamente perduto il senso della realtà ed ha imboccato un sentiero molto pericoloso. Qualsiasi tentativo di consolidare i risultati dell'aggressione è votato al fallimento. Noi siamo fiduciosi che le Nazioni Unite respingeranno i tentativi di imporre ai popoli arabi una soluzione che possa mettere a repentaglio i loro legittimi interessi ed urtare i loro sentimenti di dignità.

Le conquiste territoriali, se fossero riconosciute da vari Stati, condurrebbero soltanto a nuovi e forse più ampi conflitti. Di conseguenza, la pace e la sicurezza nel Medio Oriente rimarrebbero illusorie. Non si può permettere che sorga una situazione del genere, e si può stare sicuri che ciò non accadrà. I tentativi di consolidare i frutti dell'aggressione si ritorceranno alla lunga contro Israele ed il suo popolo.

Occupando i territori della Repubblica Araba Unita, della Giordania e della Siria, Israele emerge a sfidare le Nazioni Unite e tutti gli Stati amanti della pace. Ecco perché il compito principale di questa Assemblea è di condannare l'aggressore e di prendere misure per l'immediato ritiro delle truppe israeliane oltre le linee armistiziali. In altre parole, il compito è di ripulire tutti i territori occupati dai palestinesi e di restituire loro la loro patria.

L'aggressione israeliana ha avuto per risultato di paralizzare il canale di Suez, questa importante via d'acqua che è stata trasformata dagli invasori in una linea del fronte. L'Unione Sovietica eleva la categoria richiesta che le forze israeliane vengano immediatamente ritirate dalle rive del canale di Suez e da tutti i territori arabi occupati.

Soltanto il ritiro delle forze israeliane dai territori conquistati può cambiare la situazione in favore della distensione e della creazione di condizioni di pace nel Medio Oriente.

Non è forse chiaro che se ciò non venisse fatto e le forze dei invasori israeliani non venissero espulse dal territorio degli Stati Arabi, non potrebbe esservi speranza di risolvere altri problemi insoluti nel Medio Oriente?

Coloro che hanno scatenato la guerra contro gli Stati Arabi non debbono nutrire la speranza di poterne trarre dei vantaggi. Le Nazioni Unite, chiamate a servire la causa del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, debbono usare tutta la loro influenza e tutto il loro prestigio per porre fine all'aggressione.

Nel chiedere la condanna dell'aggressione ed il ritiro delle truppe dai territori conquistati della Repubblica Araba Unita, della Siria e della Giordania, il governo sovietico parte dalla necessità di mantenere la pace non soltanto nel Medio Oriente, ma in tutta la regione.

Un avvenimento apparentemente piccolo o una cosiddetta «guerra locale» può degenerare in grandi conflitti militari. Ciò significa che ogni stato e governo deve non soltanto astenersi dal produrre nuove complicazioni con le sue azioni — deve intraprendere ogni sforzo per evitare qualunque aggravamento della situazione, e tanto più, la comparazione di focolai di guerra, che devono essere spenti dovunque appaiono. Ciò va sottolineato in relazione con i recenti avvenimenti nel Medio Oriente, che hanno grandemente complicato la già complessa e pericolosa situazione internazionale. Gli Stati arabi, caduti vittime dell'aggressione, hanno il diritto di aspettarsi che la loro sovranità, la loro integrità territoriale, i loro legittimi diritti ed interessi che sono stati violati da un attacco armato, siano ristabiliti pienamente e senza indugio. Noi ripetiamo che ciò significa innanzitutto, il ritiro delle forze israeliane dai territori occupati. Questa è oggi la questione cruciale, senza la quale non può esservi distensione nel Medio Oriente.

La RAU, in Siria e in Giordania, Israele ha il dovere di ricompensare interamente tutto ciò che ha distrutto e di restituire tutte le proprietà catturate. Ha il dovere di farlo nel più breve tempo possibile. Può questa sessione essere all'altezza di questo compito e può risolverlo? Sì, può farlo. L'Assemblea generale deve pronunciarsi autoritativamente a favore della giustizia e della pace.

L'Unione sovietica e la sua delegazione sono pronte a lavorare assieme agli altri paesi, i cui rappresentanti sono riuniti in questa sala. Esse sono pronte a lavorare assieme a tutti gli altri stati e delegazioni per raggiungere questo fine. Molto dipende dagli sforzi delle grandi potenze. Sarebbe bene se le loro delegazioni trasversero un comune linguaggio.

Guidato dai nobili principi della Carta delle Nazioni Unite e dal desiderio di eliminare le conseguenze dell'aggressione e di restaurare la giustizia il più rapidamente possibile, il governo sovietico sottopone all'Assemblea generale il seguente progetto di risoluzione: «L'Assemblea generale, dichiarando che Israele, nel violare flagrantemente la Carta delle Nazioni Unite e i principi universalmente accettati del diritto internazionale ha commesso un'aggressione premeditata e premeditata preparata contro la Repubblica Araba Unita, la Siria e la Giordania, ha occupato una parte del loro territorio e inflitto loro gravi danni materiali.

ritrovando che in contraddizione con le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza sull'immediata cessazione di tutte le ostilità e sulla cessazione del fuoco del 6 giugno, del 7 giugno e del 9 giugno 1967, Israele ha continuato a condurre operazioni militari offensive contro i suddetti stati e ad espandere le sue conquiste territoriali.

ritrovando inoltre che sebbene al momento attuale le ostilità siano cessate, Israele continua l'occupazione del territorio della RAU, della Siria e della Giordania, mancando così di cessare l'aggressione e sfidando le Nazioni Unite e tutti gli stati amanti della pace.

considerando inammissibile e illegittima la presentazione da parte di Israele di rivendicazioni territoriali agli Stati arabi, ciò che impedisce il ristabilimento della pace in quell'area.

1) condanna risolutamente le azioni aggressive di Israele e la continua occupazione ad opera sua di una parte del territorio della RAU, della Siria e della Giordania, ciò che costituisce un atto di riconosciuta aggressione;

2) chiede che Israele ritiri immediatamente e senza condizioni tutte le sue forze dal territorio di quegli stati sulle posizioni al di là delle linee armistiziali;

3) chiede inoltre che Israele ricompensi pienamente e nel più breve periodo possibile tutti i danni inflitti dalla sua aggressione alla RAU, alla Siria e alla Giordania, al loro sudditi, e restituisca loro tutte le proprietà e gli altri beni materiali catturati;

4) invita il Consiglio di Sicurezza a prendere, dal canto suo, le misure più efficaci per eliminare le conseguenze della aggressione commessa da Israele».

Il governo dell'Unione Sovietica esprime la speranza che l'Assemblea generale prenda una decisione efficace che assicuri l'inviolabilità della sovranità e dell'integrità territoriale degli Stati arabi, il ristabilimento e il consolidamento della pace e della sicurezza nel Medio Oriente.

La convocazione della sessione di emergenza dell'Assemblea generale è un fatto di grande importanza internazionale. Se dovesse accadere che l'Assemblea generale si trovasse nell'incapacità di conseguire una decisione nell'interesse della pace, essa assisterebbe un duro colpo alle aspettative dell'umanità, sulla possibilità di risolvere i maggiori problemi internazionali con mezzi pacifici mediante contatti diplomatici e negoziati. Nessuno stato che ha sinceramente a cuore il futuro del suo popolo, può evitare di tener conto di ciò.

I popoli debbono essere certi che le Nazioni Unite sono capaci di realizzare gli obiettivi proclamati dalla sua carta, gli obiettivi della salvaguardia della pace sulla terra.

a cuore la pace non possono e non debbono permettere che gli avvenimenti prendano questa piega.

C'è un altro importante aspetto dell'aggressione perpetrata da Israele. Il fatto è che questa aggressione era diretta a far cadere gli esistenti regimi nella RAU, in Siria e in altri paesi arabi, che con la loro lotta decisa per il consolidamento dell'indipendenza nazionale e per il progresso dei popoli avevano suscitato l'odio degli imperialisti.

D'altra parte, a ciò si contrappongono la solidarietà e l'appoggio dei popoli incamminatisi sulla via dello sviluppo indipendente. Di conseguenza, permettere che le azioni di Israele contro gli Stati arabi procedessero impunemente si guasterebbe opporsi alla causa di liberazione nazionale dei popoli e agli interessi di molti stati dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina.

L'Unione sovietica non riconosce le conquiste territoriali di Israele. Fedele agli ideali di pace, libertà e indipendenza dei popoli, l'Unione sovietica prenderà tutte le misure in suo potere, sia all'interno che all'esterno delle Nazioni Unite, per ottenere l'eliminazione delle conseguenze dell'aggressione e promuovere la instaurazione di una pace durevole in quella regione. Questa è la nostra linea politica di principio. Questa è la nostra linea comune con gli altri paesi socialisti.

Il 9 giugno, i dirigenti dei partiti comunisti ed operai e dei governi di sette paesi socialisti hanno dichiarato la loro totale, completa solidarietà con la giusta lotta degli Stati del Oriente arabo. Se il governo di Israele non cessa la sua aggressione e non ritira le sue truppe al di là delle linee armistiziali, gli stati socialisti faranno tutto il necessario per aiutare i popoli dei paesi arabi a replicare fermamente all'aggressore, a salvaguardare i loro legittimi diritti, a spegnere il focolaio di guerra nel Medio Oriente, a restaurare la pace in quella regione».

Nessuno stato, per quanto lontano dall'area dell'aggressione, può rimanere estraneo al problema proposto per la discussione all'attuale sessione di emergenza. Il problema riguarda la guerra e la pace. Nell'attuale tesi situazione internazionale, le ore o i minuti possono decidere la sorte del mondo. Se i pericolosi sviluppi nel Medio Oriente, nell'Asia sud-orientale o in qualunque altro posto dove la pace viene violata, non sono imbrigliati, se si permette ai conflitti di diffondersi, l'unico esito possibile oggi o domani sarebbe una grande guerra. E non un solo stato sarebbe in grado di rimanere appartato.

Il pericolo della «guerra locale»

Nessuno stato, nessun governo, se è veramente preoccupato per la pace e per la prevenzione di una nuova guerra, può ragionare nel senso che qualche avvenimento si verifichi lontano dai suoi confini esso può guardarlo con occhio equanime. In realtà, non può.

Un avvenimento apparentemente piccolo o una cosiddetta «guerra locale» può degenerare in grandi conflitti militari. Ciò significa che ogni stato e governo deve non soltanto astenersi dal produrre nuove complicazioni con le sue azioni — deve intraprendere ogni sforzo per evitare qualunque aggravamento della situazione, e tanto più, la comparazione di focolai di guerra, che devono essere spenti dovunque appaiono. Ciò va sottolineato in relazione con i recenti avvenimenti nel Medio Oriente, che hanno grandemente complicato la già complessa e pericolosa situazione internazionale.

La convocazione della sessione di emergenza dell'Assemblea generale è un fatto di grande importanza internazionale. Se dovesse accadere che l'Assemblea generale si trovasse nell'incapacità di conseguire una decisione nell'interesse della pace, essa assisterebbe un duro colpo alle aspettative dell'umanità, sulla possibilità di risolvere i maggiori problemi internazionali con mezzi pacifici mediante contatti diplomatici e negoziati. Nessuno stato che ha sinceramente a cuore il futuro del suo popolo, può evitare di tener conto di ciò.

I popoli debbono essere certi che le Nazioni Unite sono capaci di realizzare gli obiettivi proclamati dalla sua carta, gli obiettivi della salvaguardia della pace sulla terra.